



Lettera aperta ai militanti ed ai simpatizzanti del P.D.

Malnate, 21 aprile 2013 Mariuccio Bianchi

Francamente non so se avrò la voglia, la passione e la forza di continuare a militare nel P.D. , in quello che rimarrà o in quello che nascerà dopo la catastrofe, sia un nuovo e rinnovato partito, siano due o tre nuovi partiti. Non perchè abbandoni la nave alle prima grossa tempesta, ma perchè, dopo decenni di impegno politico, dopo tante disillusioni (questa certo è forse la maggiore, perchè nel P.D. ho creduto) comincio a 67 anni ad essere stanco, fisicamente e mentalmente. La delusione è politica e umana. E vorrei che non si trascurasse proprio il secondo aspetto: la politica cammina sulle gambe degli uomini ed in questa occasione molti di noi hanno dato dimostrazione di pochezza o di mediocrità, di essere succubi a vecchi rancori, di ambizioni personali non giustificate, se giovani, dalle loro mancate capacità e competenze; non giustificate, se vecchi anagraficamente o di militanza, dai loro meriti, anzi demeriti passati. Vengo però ai nodi politici irrisolti, che partono da lontano. C'erano due soli modi perchè quella che alcuni hanno definito la "fusione fredda", alla nascita del P.D., potesse funzionare:

1. un reale superamento delle componenti originarie, in primis ex Margherita o ex D.C e quella ex P.D.S.-D.S.-P.C.I., come qualcuno ha coraggiosamente tentato di fare (credo che l'area o ex area Franceschini, che poi è franata e quasi dissolta, almeno in provincia di Varese, sia stato forse il tentativo più serio in tal senso).

2. Un'articolazione in aree o correnti organizzate, con però un rispetto rigido delle regole interne di un partito articolato e plurale.

Non è avvenuta nè l'una, nè l'altra cosa: non si sono superate le diversità tra le componenti originarie (anche se di volta in volta apparivano sotto nomi diversi, ex D.C o ex P.C, bersaniani o renziani,

infine -la più banale-vecchi e giovani); non si sono rispettate le regole elementari di democrazia interna, che permettono la vita a qualsiasi organizzazione, che non sia la monarchia assoluta del partito berlusconiano o la falsa democrazia diretta alla Grillo.

Il P.D. quindi è divenuto la maionese impazzita degli ultimi tempi e degli ultimi giorni. Partendo dall'insoddisfacente e inaspettato risultato elettorale, riassumerei in questo modo l'esito disastroso degli ultimi giorni: il vecchio o parte del vecchio gruppo dirigente, a partire da Bersani, vanamente e pateticamente, proponeva soluzioni in materia di governo prima, di presidenza della repubblica poi, che, in primo luogo, non sarebbero state accettate all'interno del partito. Un partito, in cui ormai le regole erano saltate e si era scatenata la guerra di tutti contro tutti.

E qui faccio una riflessione, in direzione di qualche giovane che parla, mi si permetta di dire a sproposito, di centralismo democratico o di altre cose che non conosce.

Qui non è in gioco il centralismo democratico; centralismo che non ha mai impedito all'interno del vecchio partito comunista la democrazia interna; semmai vietava la costituzione di correnti organizzate all'interno del partito stesso, impedendo che all'esterno si conoscessero i veri nodi di quel partito che erano il legame con l'Unione Sovietica e l'idea massimalista, sconfitta dalla storia, di abbattere il capitalismo e di fondare sulla terra il paradiso comunista.

Qui erano e sono in gioco le fondamentali ed elementari regole di democrazia interna, come si è visto, quando Renzi ed i renziani non hanno riconosciuto la scelta su Marini, votata dalla maggioranza del gruppo dirigente, cui loro stessi partecipavano.

Direi che quel punto il partito democratico, questo partito democratico ha cessato di esistere, poichè il gruppo dirigente è stato clamorosamente sconfessato, anzi si è autosconfessato, poichè gli stessi renziani non possono tirarsi fuori.

Lo dico al di là del merito della questione: Marini, non Marini, convergenza con il P.D.L. o ammiccamento con il Movimento 5 Stelle. Il punto non era questo.

Il punto era che una parte del partito avrebbe dovuto accettare quello che a maggioranza si era stabilito. Questo non è avvenuto, poichè quando all'interno di un'organizzazione, salta la logica democratica maggioranza-minoranza significa che non si è più d'accordo sui fondamentali, anzi sui fondamenti della casa comune. E quindi il P.D., questo P.D. è praticamente morto.

Tristemente, ancora con un filo di speranza, anzi di fede, contro ogni evidenza,
Mariuccio Bianchi